CORRIERE DELLA SERA Domenica 1 ottobre 1972

DEPOSITATA IERI LA RELAZIONE MEDICO-LEGALE

Pinelli per i periti di parte sarebbe stato gettato nel vuoto

I consulenti escludono, in base alla traiettoria del corpo, l'ipotesi che l'anarchico si sia lanciato dalla finestra

Giuseppe Pinelli è morto non perché si sarebbe suicidato, ma perché qualcuno lo avrebbe gettato dalla finestra. E' questa la conclusione alla quale, al di fuori dell'arido linguaggio scientifico, sono giunti i periti di parte nominati dalla vedova e dalla madre dell'anarchico e dal professor Pio Baldelli. Quest'ultimo, come si ricorderà, è interessato agli sviluppi dell'inchiesta sulla morte di Pinelli a causa del processo per diffamazione per mezzo della stampa intentato nei suoi confronti dal defunto commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi per una serie di articoli e di vignette riguardanti la fine di Pinelli apparsi su «Lotta continua» all'epoca in cui Baldelli ne era il direttore responsabile.

La relazione dei consulenti tecnici (professori Ideale Del Carpio, Mauro Barni, Enrico Turolla e ingegner Vittorio Korach) sulla superperizia depositata il 30 giugno scorso dai sei docenti universitari incaricati dal giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio di accertare le cause della morte dell'anarchico, è stata consegnata ieri mattina alla cancelleria dell'ufficio istruzione del tribunale di Milano. Il documento consta di 71 pagine dattiloscritte, corredate da schizzi, disegni e altro materiale e in esso i consulenti di parte esprimono il loro dissenso rispetto alle motivazioni e alle conclusioni della perizia di ufficio, rilevando che la perizia stessa «è viziata da difetti di fondo», che consisterebbero nel materiale scarsamente valutabile, nella incompletezza degli elementi ricavabili dalla prima perizia e nella mancata valutazione di un complesso di dati essenziali, tra i quali lo studio del luogo dove si verificò il fatto, un esame critico delle testimonianze esistenti agli atti e così via.

Nelle loro conclusioni i periti medico-legali nominati dal magistrato inquirente affermavano che «il complesso delle risultanze processuali e degli esperimenti giudiziari fa ritenere maggiormente verosimile l'ipotesi della caduta con slancio attivo» (impresso, cioè, dallo stesso Pinelli), rilevando, tra l'altro, che «il Pinelli è venuto a morte per gravissime lesioni viscerali da precipitazione con imponente emorragia interna

A proposito delle lesioni riscontrate sul cadavere dell'anarchico, i periti d'ufficio sostenevano che esse «sono da ritenersi tutte precedenti alla morte ad eccezione delle discontinuazioni riscontrate a carico dell'arco superiore dell'atlante, di una vertebra toracica sottostante la quarta, della clavicola sinistra, lesioni riferibili al periodo antecedente la morte, verosimilmente tutte dovute al complesso meccanismo della precipitazione». I periti legali si pronunciarono anche in merito all'area ovalare nella regione dorsale (sulla base del collo, attorno alla quale sorsero accese polemiche in quanto qualcuno la ritenne il segno lasciato dal colpo di «karaté» con il quale sarebbe stato ucciso Pinelli) dichiarando che si trattava di un «reperto tanatologico», dovuto cioè alla pressione di quella parte del corpo sul metallo del tavolo dell'obitorio.

La relazione dei consulenti di parte è per lo più dedicata alla ricostruzione della dinamica della caduta di Pinelli, di cui, con l'aiuto di un fisico, sono state ricalcolate tutte le traiettorie e ciò sulla scorta delle risultanze della prova del manichino fatto cadere dalla stessa finestra della questura dalla quale precipitò Pinelli e della prova in piscina, disposta a suo tempo dal giudice istruttore, e degli altri elementi obiettivi esistenti agli atti. Secondo i periti di parte l'ipotesi di un «tuffo» dalla finestra, con slancio preventivo, è impossibile. La traiettoria che condusse il corpo di Pinelli a oltre quattro metri dalla perpendicolare del punto di lancio si può spiegare — dicono i consulenti — solo con uno slancio attivo che, peraltro, non poteva essere opera dello stesso Pinelli, in quanto uno slancio del genere non avrebbe raggiunto la metà della gittata percorsa dal corpo dello anarchico.

Dopo aver rilevato, sulla scorta delle deposizioni esistenti agli atti, che, «poiché Pinelli era perfettamente sano e non aveva mai sofferto di disturbi o malattie nervose per cui viene meno ogni giustificazione per un atto di suicidio», i periti di parte rivolgono la loro critica a particolari settori della perizia d'ufficio, facendo presente al magistrato inquirente, tra l'altro, «l'assoluta inconcepibilità di una caduta del Pinelli proprio sul capo, dal momento che in quella sede non è stata riscontrata alcuna lesione» e «la insufficiente e non convincente spiegazione della famosa macchia ovalare, localizzata all'altezza della settima vertebra cervicale e della prima dorsale».

La relazione dei consulenti di parte conclude affermando che «solo una delle risposte sintetiche dei periti d'ufficio possa ritenersi ineccepibile: che cioè la morte del Pinelli fu conseguenza delle gravissime lesioni da precipitazione. Assolutamente non provata e pertanto inaccettabile — prosegue il documento — è invece l'ipotesi della autoproiezione del Pinelli con slancio attivo dalla finestra della Questura di Milano: ipotesi contraddetta da elementi circostanziali e da considerazioni di meccanica che escludono il prospettato suicidio».